

nel primo Cinquecento: alcune considerazioni storiografiche

Pierpaolo Merlin

Una lacuna storiografica

Nell'intervento tenuto nel corso di un recente Seminario sulla storiografia degli stati sabaudi in età moderna, ho avuto l'opportunità di rilevare la mancanza di una storia aggiornata del Piemonte cinquecentesco, soprattutto per quanto riguarda la prima metà del secolo, quando la regione venne coinvolta nelle «guerre d'Italia» e gran parte del suo territorio fu governato dalla Francia, tanto da poter essere quasi considerato una provincia del regno transalpino¹. Oggi risulta in primo luogo necessaria una ricostruzione delle vicende diplomatiche e militari, che aggiorni le ricerche fatte dagli storici tra Otto e Novecento²; inoltre è indispensabile studiare in modo più approfondito l'attività svolta dal governo francese durante il ventennio di occupazione tra 1536 e 1559, partendo dal materiale documentario relativo agli organi amministrativi, purtroppo scarso, conservato presso gli archivi parigini³.

Utili indicazioni erano comunque presenti in contributi già apparsi nel corso del XX secolo, di cui avevo tenuto conto nella mia sintesi sul Cinquecento sabauda, scritta per la *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso⁴. Anche alcuni saggi contenuti nel terzo volume della *Storia di Torino* promossa dall'Accademia delle Scienze hanno contribuito, sia pur parzialmente, a colmare qualche lacuna⁵, mentre altri interventi apparsi negli ultimi anni hanno proposto nuove ottiche interpretative, senza però occuparsi in maniera specifica degli aspetti sopra ricordati⁶. Manca per esempio una sintesi organica come quella tracciata da Stefano Meschini per la prima dominazione francese nel ducato di Milano tra 1499 e 1512⁷. Anche i più recenti bilanci storiografici evidenziano tale mancanza e la necessità di procedere a più ampie e puntuali ricerche⁸.

Un importante aiuto in questo senso può venire dalle storie locali, qualora la ricostruzione dei fatti relativi alle singole realtà sappia inserirsi in un contesto generale, che tenga conto della dimensione non solo italiana, bensì europea assunta dai territori subalpini nei primi decenni del XVI secolo, quando furono coinvolti nello scontro tra Francia e

¹ Alludo al Seminario internazionale di studi *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, Vercelli, Venaria, Torino, 25-27 novembre 2015. Il mio contributo aveva per titolo *La storiografia politico-istituzionale sul Cinquecento*. Gli Atti del Seminario saranno pubblicati dall'editore Carocci di Roma. Avevo già rilevato tale lacuna in P. MERLIN, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato, 1536-1630*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi, 1998, pp. 7-55. In modo analogo si era espresso nel 1997 Alessandro Barbero nel saggio *La vita e le strutture politiche nel quadro della bipolarità signore-comune*, in *Storia di Torino*, II, a cura di R. Comba, Torino, Einaudi, 1997, p. 582.

² Cfr. E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, Barbera, 1861, vol. I. G.B. ADRIANI, *La guerra e la dominazione dei Francesi in Piemonte dal 1536 al 1559*, Torino, 1867. Sull'approccio storiografico dell'erudito cheraschese cfr. P. MERLIN, *La dominazione francese nel Piemonte cinquecentesco nella ricostruzione di G.B. Adriani*, in *L'opera di Giovan Battista Adriani tra erudizione e storia*, a cura di D. Lanzardo e F. Panero, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1996, pp. 91-95. A. TALLONE, *Ivrea e il Piemonte al tempo della prima dominazione francese (1536-1559)*, in B. VESME, E. DURANDO, A. TALLONE, C. PATRUCCO, *Studi Eporediesi*, Pinerolo, 1900, pp. 65-199. A. SEGRE, *Carlo II duca di Savoia e la guerra d'Italia tra Francia e Spagna (1515-1525)*, in *Atti della Regia Accademia*

Spagna per l'egemonia continentale. In effetti, si possono segnalare alcuni recenti lavori collettivi che hanno cercato di combinare, sia pur con risultati non sempre omogenei, questi due aspetti, contribuendo alla comprensione dei mutamenti politici e sociali che caratterizzarono in Piemonte il passaggio tra medioevo ed età moderna⁹.

Il coinvolgimento del ducato e degli spazi piemontesi nella dialettica politica e diplomatica internazionale comportò certamente un cambiamento nella percezione che di se stesse avevano le piccole «patrie» della regione pedemontana. A tale proposito potrebbe rivelarsi utile per esempio una rilettura delle numerose cronache e memorie lasciateci da testimoni contemporanei¹⁰. Non va poi dimenticato che proprio in quest'epoca tramontarono entità statuali secolari, come i marchesati di Monferrato e Saluzzo, dove subentrarono dinastie nuove e nel secondo caso addirittura non italiane, mentre altre aree, come la contea di Asti con il marchesato di Ceva entrarono definitivamente a far parte del dominio dei Savoia¹¹. Tali cambiamenti comportarono trasformazioni importanti nelle strutture politiche e sociali, che devono essere ancora interpretate pienamente dalla storiografia.

Dalla neutralità all'alleanza imperiale

Agli inizi del Cinquecento lo stato sabaudo aveva dovuto fronteggiare la spinta espansionistica della monarchia francese, che prima con Carlo VIII e poi più vigorosamente con Luigi XII e Francesco I, aveva indirizzato le proprie mire verso gli spazi italiani¹². I Savoia in un primo momento avevano scelto la neutralità, ma erano stati comunque costretti a concedere il transito alle truppe del potente vicino¹³. Stretto nella morsa della Francia, il duca Filiberto II aveva cercato di controbilanciarne il peso, appoggiandosi all'Impero e l'alleanza tra le due dinastie era stata sancita formalmente nel 1501 con il matrimonio tra il principe e Margherita, figlia di Massimiliano I d'Asburgo.

Con Carlo II i margini di manovra divennero ancora più ridotti e la politica sabauda dovette assoggettarsi alle direttive francesi, anche a causa della debolezza finanziaria e istituzionale del ducato, costretto ad affrontare una grave congiuntura interna¹⁴. Si trattava di una crisi in primo luogo «costituzionale», che interessava i rapporti tra principe e «stati» e che assumeva una dimensione sia politica, sia per così dire «etnica» nella dialettica tra Stati «piemontesi» e Stati «savoiard»¹⁵. Con l'instaurazione della seconda dominazione francese in Lombardia nel 1515, la situazione si fece ancora più difficile. I territori piemontesi rappresentavano infatti un'interruzione nella continuità tra i domini

delle Scienze di Torino, Torino, 1900. Id., *Documenti di storia sabauda dal 1510 al 1536*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, XXXIX, 1903, pp. 1-295. V.L. BOURRILLY, *Les rapports de François I^{er} et Henri II avec les ducs de Savoie Charles II et Emmanuel Philibert (1519-1559)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», IV, 1904.

³ ANP (Archives Nationales de Paris), *Trésor des Chartes*, J. 993, *Savoie et Piémont*. Di particolare interesse è il fascicolo 7, 1536-1537. *Actes, mémoires et états concernant l'administration de la justice en Piémont, provisions d'officiers au Parlement de Turin et autres juridictions*.

⁴ Mi riferisco a P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, t.1, vol. VIII della *Storia Italia*, Torino, UTET, 1994, pp. 3-51. Cfr. inoltre nello specifico L. ROMIER, *Les institutions françaises en Piémont sous Henri II*, «Revue Historique», XXXVI, 1911, pp. 1-26. A. TALLONE, *Il viaggio di Enrico II in Piemonte nel 1548*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», IV, 1899, I. SOFFIETTI, *La costituzione della Cour de Parlement di Torino*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», XLIX, 1976, pp. 1-8. M. ANTOINE, *Institutions françaises en Italie sous le règne de Henri II: gouverneurs et intendants (1547-1559)*, «Mélanges de l'École française de Rome» 94, 1982, pp. 759-818. Da segnalare infine il recente I. SOFFIETTI, *Il riformismo giudiziario del re di Francia Francesco I in Piemonte*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CXII, 2014, pp. 485-495, utile anche per l'ulteriore bibliografia segnalata.

⁵ Cfr. oltre al mio, il saggio di G. MOMBELLO, *Lingua e cultura francese durante l'occupazione*, in *Storia di Torino*, III, op. cit., pp. 59-106. Sui rapporti culturali si veda anche R. COOPER, *Guillaume du Bellay, Rabelais and the University of Turin, 1538-1543*, «Etudes Rabelaisiennes», XVII, 1983, pp. 119-128.

⁶ Cfr. A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno Stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Id., *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2008.

transalpini e italiani della monarchia e da quel momento la volontà dei sovrani Valois fu quella di trasformare il Piemonte in una sorta di provincia della Francia.

Nel 1517, prendendo spunto dalla questione di alcune giurisdizioni ecclesiastiche contese, Francesco I intimò a Carlo II di cedere la Bresse quale eredità della madre Luisa (sorella del duca); Vercelli e il suo territorio come dipendenti dal ducato di Milano; la città di Nizza in quanto appartenente ai conti di Provenza, dei quali la corona francese aveva ereditato i diritti¹⁶. Di fronte al rifiuto sabaudo il re minacciò di muovere guerra e soltanto l'atteggiamento neutrale degli svizzeri evitò l'occupazione del ducato. Quando però nel 1521 si accese la lotta tra Francesco I e l'imperatore Carlo V d'Asburgo, Carlo II dovette decidere quale partito sostenere¹⁷.

La scelta di aderire allo schieramento imperiale si manifestò in quello stesso anno con le nozze tra il duca e Beatrice di Portogallo, sorella di Isabella, destinata a diventare nel 1526 la consorte del sovrano asburgico¹⁸. Da questo stretto legame Carlo II ricavò poco sul piano pratico, poiché il Piemonte divenne terra di transito per le truppe degli opposti contendenti, che spesso vi si accamparono a loro discrezione. Iniziò così per le regioni subalpine il periodo più duro delle «guerre d'Italia»: le condizioni delle popolazioni peggiorarono, aumentarono le tensioni politiche e sociali, come ben testimoniano in questi anni i verbali del *Consilium cum Domino residens*, supremo organo giudiziario del ducato¹⁹.

Nel 1522, per esempio, gli Stati piemontesi furono convocati con urgenza a Vigone con la richiesta di concedere aiuti finanziari «amotivo dei tumulti d'armi che già da lungo tempo avvengono in Italia». Nel 1525 erano gli stessi delegati delle comunità a fare un bilancio della grave situazione, osservando che «a partire dall'anno appena trascorso, tutto il paese al di qua dei monti, occupato dalla cavalleria e dalle fanterie della maestà cesarea», aveva subito «molti e gravi danni, spese, rapine, violenze ed altri esecrabili oltraggi»²⁰.

La vittoria di Pavia nel febbraio 1525 segnò il predominio spagnolo in Italia settentrionale, ulteriormente sancito dalla solenne incoronazione imperiale di Carlo V, avvenuta a Bologna nel 1530 per mano del papa Clemente VII. In precedenza la Francia era stata battuta nel Regno di Napoli e lo stesso pontefice, dopo l'episodio del feroce sacco di Roma del 1527, era stato costretto a sottomettersi all'imperatore²¹. La pace era stata così sottoscritta a Cambrai nel 1529 e allo stato sabaudo era stata riconosciuta una posizione di riguardo al tavolo delle trattative. Come infatti ricordava allora Francesco Guicciardini, negli accordi era stato incluso anche il duca di Savoia, «sì generalmente come suddito dello impero, sì specialmente come nominato da Cesare».²²

⁷ S. MESCHINI, *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII*, Milano, Franco Angeli, 2006, 2 voll.

⁸ Cfr. P. BIANCHI, *Per una nuova storia del Piemonte: tempi e spazi, in Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007, p. 15 sgg.

⁹ Si vedano in particolare *Storia di Cuneo e del suo territorio, 1198-1799*, a cura di R. Comba, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2001. *Storia di Bra. Dalla preistoria alla Rivoluzione francese*, a cura di F. Panero, Bra, L'Artistica Editrice, 2007, 2 voll. *Storia di Fossano*, III, a cura di R. Comba, Fossano, CO.RE Editrice Società Cooperativa, 2011.

¹⁰ F. BOYVIN DU VILLARS, *Mémoires sur les guerres desmêlées tant en Piémont, qu'au Montferrat et duché de Milan*, Collection complète des Mémoires relatives à l'Histoire de France, par M. Petitot, Paris, 1822-1823, voll. 28-30. M. DU BELLAY, *Mémoires de Martin et Guillaume du Bellay*, a cura di V.L. Bourilly e F. Vidry, Paris, 1910, voll. 4. B. DE MONLUC, *Commentaires*, Paris, 1864-1866, 2 voll. P. LAMBERT, *Mémoires*, in *Historiae Patriae Monumenta. Scriptores*, I, Augustae Taurinorum, 1840. G. CAMBIANO DI RUFFIA, *Del Historico Discorso*, *ibidem*. ID., *Memorabili di Giulio Cambiano di Ruffia dal 1542 al 1611*, in *Miscellanea di Storia italiana*, IX, Torino, 1870. *Cronaca di Gianbernardo Mollo di Lombriasco, notaio*, *ibidem*, I, 1852. *Memorie di un terrazzano di Rivoli dal 1535 al 1586*, *ibidem*, VI, Torino, 1865.

¹¹ Interessanti spunti a proposito si trovano in B.A. RAVIOLA, *Il Montferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki, 2003 e *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, a cura di R. Comba, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, 2005, 2 voll.

¹² Per un quadro d'insieme si veda J. GARRISSON, *Royauté, Renaissance et Réforme, 1483-1559*, Nouvelle Histoire de la France moderne, I, Paris, Éditions du Seuil, 1991, p. 89 sgg. Nello specifico cfr. H. LEMONNIER, *Les Guerres d'Italie*.

L'incoronazione di Bologna rappresentò il trionfo della politica «italiana» portata avanti dal cancelliere Mercurino di Gattinara e il suggello a quel sistema di dominio «imperiale» costituitosi nella penisola, di cui lo stato sabaudo entrava a far parte come uno dei tasselli strategicamente più importanti²³. Allo scopo di sottolineare tale ruolo, Carlo V nel 1531 donò alla cognata Beatrice la contea di Asti e il marchesato di Ceva, territori che consentivano una notevole espansione del ducato a sud del Po.

La decisione imperiale in realtà, più che a favorire lo stato sabaudo, mirava a compattare un'area altrimenti politicamente frammentata e soprattutto a sottrarre alla Francia una pericolosa testa di ponte come la città di Asti, da oltre un secolo soggetta a principi transalpini, affidandone il controllo a una dinastia legata agli Asburgo. In questo senso il governo ducale veniva a dipendere sempre più dall'Impero, tanto che nel 1532 l'ambasciatore veneto Marino Giustiniani riferiva che i duchi erano in cattivi rapporti con la Francia «per la mala intelligenza che hanno con il re cristianissimo, per avere donato l'imperatore la contea di Aste a questa duchessa»²⁴.

Negli anni successivi, pur mantenendosi fedele all'alleanza asburgica, Carlo II non rinunciò ad intraprendere iniziative autonome per allargare la sfera di influenza sabauda anche su altri territori, come ad esempio il marchesato di Monferrato, in cui nel 1533 morì l'ultimo esponente maschio della dinastia regnante. La successione, alla quale i Savoia aspiravano in virtù di antichi diritti ereditari, fu un problema di vitale importanza soprattutto per l'Impero, allorché nel 1535 Carlo V entrò in possesso del ducato di Milano, dove si erano estinti gli Sforza. Il Monferrato, ma in genere il Piemonte tutto, diventavano infatti una zona nevralgica per gli interessi imperiali, indispensabile per garantire i collegamenti tra i domini mediterranei e continentali degli Asburgo²⁵.

La questione monferrina si intrecciò inoltre con una nuova fase del conflitto tra la Spagna e la Francia, preoccupata del fatto che l'imperatore era diventato signore del Milanese. Nella prospettiva di un'imminente ripresa delle ostilità, Carlo V si rivolse ai principi italiani suoi alleati e in particolare al duca sabaudo, esortandolo a fare preparativi in vista della guerra. In realtà Carlo II poteva fare ben poco di fronte alla potente macchina bellica transalpina e tale debolezza si manifestò chiaramente alla fine del 1535, quando le truppe di Francesco I invasero la Savoia e nell'aprile 1536 entrarono senza colpo ferire in Torino, da cui la famiglia ducale era precipitosamente fuggita.

La France sous Charles VIII, Louis XII et François I^{er} (1492-1547), tome 5, *Histoire de France des origines jusqu'à la Révolution*, Paris, 1903. J.L. FOURNEL, J.C. ZANCARINI, *Les Guerres d'Italie, des batailles pour l'Europe*, Paris, Gallimard, 2003. J. HEERS, *L'histoire oubliée des guerres d'Italie*, Versailles, Via Romana, 2009. In italiano è disponibile la sintesi di J.L. FOURNEL, J.C. ZANCARINI, *La Guerre d'Italia, 1494-1559*, Firenze, Giunti, 1996 e il recente M. PELLEGRINI, *La guerre d'Italia, 1494-1530*, Bologna, Il Mulino, 2009.

¹³ Sulla permeabilità della frontiera alpina cfr. P. MERLIN, *I nuovi assetti territoriali nel Cinquecento*, in P. MERLIN, F. PANERO, P. ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Marco Valerio Editore, 2013, p. 245 sgg. P. MERLIN, *Le Alpi e la ragion di stato. I territori alpini e la politica sabauda nel Cinquecento*, in *Les montagnes de l'Esprit: imaginaire et histoire de la montagne à la Renaissance*, réunis par R. Gorrís Camos, Musumeci, Quart (Valle d'Aosta), 2005, pp. 309-314.

¹⁴ Sulla controversa figura del duca si veda la voce omonima a cura di L. MARINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, XX, 1977, pp. 294-304.

¹⁵ Su questo problema, che meriterebbe di essere ridiscusso, si veda in primo luogo L. MARINI, *Savoiaardi e Piemontesi nello stato sabaudo*, I, 1418-1536, Bologna, Patron, 1962. Hanno riproposto la questione in tempi più recenti P. MERLIN, *Gli Stati, la giustizia e la politica nel ducato sabaudo della prima metà del Cinquecento*, «Studi Storici», 1988, n. 2, pp. 503-525. A. BARBERO, *Savoiaardi e piemontesi nel ducato sabaudo all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXVII, 1989, pp. 591-637. Il ruolo politico svolto dall'assemblea degli Stati è stato già studiato dalla storiografia tra Otto e Novecento, ma meriterebbe di essere ripreso con nuovi strumenti critici, che oltre alla dimensione politico-istituzionale siano attenti anche agli aspetti socio-economici. Per molto tempo il punto di partenza è stato F. SCLOPIS,

Dalla seconda metà degli anni Trenta, il Piemonte divenne dunque il campo di battaglia in cui si confrontavano le due maggiori potenze d'Europa e i francesi in poco tempo occuparono buona parte della regione, forti anche del sostegno del marchese di Saluzzo, che era diventato loro alleato. Quel che restava della corte ducale si trasferì prima a Milano, poi a Nizza marittima, dove nel 1538 su iniziativa del papa Paolo III fu stipulata una fragile tregua, che in sostanza congelava la situazione, riconoscendo di fatto i possessi acquisiti da ciascuno dei contendenti e penalizzando i legittimi diritti sabaudi. Verso il 1540 ben poche erano ancora le terre fedeli al duca: il nucleo più cospicuo era costituito dai territori sulla riva sinistra della Dora Baltea, con Vercelli, Ivrea e Biella; da parte del Canavese e dalla Valle d'Aosta, che però si governava autonomamente. Si era conservata sabauda anche Asti con il contado, mentre risultavano vere e proprie isole in territorio occupato le città di Cuneo e Fossano.

Dopo la tregua di Nizza iniziò un periodo molto importante per la storia del Piemonte cinquecentesco. Da parte del governo francese fu portato avanti un programma, che mirava all'integrazione del territorio nel regno di Francia, attraverso una serie di provvedimenti in campo amministrativo, giudiziario e finanziario. La riorganizzazione politica e legislativa intrapresa dalla corona con le ordinanze di Villers-Cotterets del 1539, trovò applicazione anche in Piemonte, i cui abitanti furono equiparati ai sudditi transalpini²⁶.

La regione fu considerata una provincia del regno e venne dotata di propri organi giurisdizionali quali il Parlamento e la Camera dei Conti.²⁷ Si aprì un periodo di collaborazione tra i ceti dirigenti subalpini e le autorità di occupazione, come testimoniano le vicende della città di Torino²⁸. Anche dal punto di vista confessionale, la presenza di governatori inclini alla tolleranza e dotati di qualità politiche, oltre che militari (ricordo Claude d'Annebault, Guillaume du Bellay e il napoletano Giovanni Caracciolo, principe di Melfi), favorì una convergenza di interessi tra governanti e governati, garantendo una certa libertà anche alle minoranze eterodosse²⁹. A Parigi, inoltre, il conestabile Anne de Montmorency, principale consigliere regio, si rivelò favorevole a una politica di apertura nei confronti dei piemontesi³⁰.

Nemmeno il nuovo intermezzo bellico del 1542-1544, conclusosi con la pace di Crépy, causò interruzioni nel processo di assimilazione amministrativa dei territori subalpini. Anzi, la vittoria riportata proprio nel 1544 dalla Francia sugli spagnoli a Ceresole d'Alba, rafforzò anche dal punto

Considerazioni storiche intorno alle antiche assemblee rappresentative del Piemonte e della Savoia, Torino, Paravia, 1878. Una svolta interpretativa è venuta dal saggio di M.C. DAVISO, *Considerazioni intorno ai tre Stati in Piemonte*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» XLV, 1948, pp. 13-41. Il miglior contributo nel secolo scorso è costituito però da H.G. KOENIGSBERGER, *The Parliament of Piedmont during the Renaissance (1460-1560)*, Louvain, 1952, ristampato in Id., *Estates and Revolutions. Essays in Early Modern European History*, London, Cornell University Press, 1971. Dello stesso autore si veda inoltre *Parlamenti e istituzioni rappresentative negli antichi Stati italiani*, in *Storia d'Italia, Annali*, I., *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 604-609. Sulle dinamiche politiche rimane sempre valido L. MARINI, *Principe e Stati nello Stato sabauda*, Bologna, Patron, 1962. Per un inquadramento di dimensione europea cfr. G.G. ORTU, *Lo Stato moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 54 sgg.

¹⁶ Cfr. *Histoire de Nice et son comté, 1200-1800*, a cura di M. Bordes, Toulouse, 1976.

¹⁷ Le fasi del duello franco-asburgico sono ricostruite da P. MERLIN, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 79 sgg.

¹⁸ Cfr. G. CLARETTA, *Notizie storiche intorno alla vita e ai tempi di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia*, Torino, 1863. G. FORNASERI, *Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia*, Torino, 1957. Si vedano inoltre la voce omonima curata da L. MARINI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., VII, 1965, pp. 363-367. P. MERLIN, *Beatriz de Portugal e o governo do Ducado de Sabóia, (1521-1538)*, in M.A. LOPES, B.A. RAVIOLA (coord.), *Portugal e o Piemonte. A Casa Real portuguesa e os Sabóias. Nove séculos de relações dinásticas e destinos políticos (XII-XX)*, I ed. Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2012, pp.101-132 (II ed. ivi, 2013). Del saggio esiste anche la versione italiana: P. MERLIN, *Beatrice di Portogallo e il governo del ducato sabauda (1521-1538)*, in *Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche*, a cura di M.A. Lopes e B.A. Raviola, Roma, Carocci, 2014, pp. 79-102.

di vista strategico il controllo francese sulla regione, inaugurando una fase di egemonia politica destinata a durare fin oltre la metà del secolo. In conseguenza della supremazia militare, il governo di Parigi portò avanti anche un'azione di rafforzamento tattico e logistico, che prevedeva la creazione di una cintura di piazzeforti, destinate a difendere i confini orientali del regno e a costituire la base operativa per le truppe regie. Nel 1549 un illustre viaggiatore di passaggio a Torino, vale a dire il l'arcivescovo di Zara Andrea Minucci, forniva una descrizione del «buon governo» francese destinata a diventare proverbiale¹⁹.

In questi anni i pericoli per il Piemonte non vennero soltanto dagli eserciti, bensì dalle discussioni che si tennero all'interno del governo imperiale in merito al destino dello stato sabaudo. A partire dal 1544 infatti si svolse un acceso dibattito tra i principali ministri di Carlo V, che mise in discussione la funzione del ducato nel sistema spagnolo. Si trattava della questione riguardante la cosiddetta «alternativa», studiata magistralmente da Federico Chabod, per la quale era il Piemonte e non più la Lombardia ad essere considerato il vero «scudo d'Italia» e il baluardo della monarchia cattolica contro le mire francesi²⁰. Per fronteggiarle era dunque necessario che anche la Spagna allestisse un'efficace struttura difensiva, basata su una solida rete di fortezze, il che avrebbe messo ulteriormente in discussione l'esistenza stessa del ducato sabaudo come stato indipendente.

La morte di Francesco I nel 1547 e la successione di Enrico II al trono di Francia, aprirono una nuova fase della politica estera transalpina, caratterizzata da una tendenza più aggressiva. Il re cristianissimo nel 1548 venne in possesso di Saluzzo, dove si era estinta la famiglia marchionale. Il nuovo acquisto consentì ai francesi non solo di consolidare la propria presenza in territorio subalpino, ma di avere una base per intraprendere nuove operazioni nell'area padana. La corte di Parigi era del resto intenzionata ad attaccare l'Impero su più fronti: dalle Fiandre alla Germania, dove era in procinto di allearsi con i principi luterani, all'Italia. Qui gli Asburgo si sarebbero trovati ben presto in difficoltà a causa delle rivolte scoppiate a Parma e a Siena, che costituirono una grave minaccia per il consolidamento dell'egemonia spagnola nella penisola.

L'ora di Brissac

Il celebre viaggio di Enrico II attraverso i principali centri del Piemonte occupato, avvenuto nel 1548, non fu che la logica anticipazione della svolta della strategia francese, sancita ufficialmente nell'agosto 1550 dalla nomina a viceré di uno dei più brillanti generali transalpini: Charles

¹⁹ Si veda *Verbali del Consilium cum Domino residens del ducato di Savoia*, a cura di I. Soffietti, Milano, Giuffrè, 1969.

²⁰ A. TALLONE, *Parlamento sabauda*, Bologna, 1928-1946, VI, p. 414, VII, p. 6. Il testo originale è in latino. La traduzione è a cura del sottoscritto.

²¹ Per un inquadramento generale cfr. MERLIN, *La forza e la fede* cit., pp. 103-108. Sul fatto specifico si vedano M. FIRPO, *Il sacco di Roma del 1527 tra profezia, propaganda politica e riforma religiosa*, Cagliari, CUEC, 1990. A. DI PIERRO, *Il Sacco di Roma*, Milano, Mondadori, 2003.

²² F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971, III, p. 2008.

²³ In generale sui rapporti tra Savoia ed Impero, cfr. *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, a cura di M. Bellabarba e A. Merlotti, Bologna, Il Mulino, 2014, in particolare il saggio di M. RABÀ, *La nuova «porta d'Italia»*. Il Piemonte di Carlo II tra Francia e Impero: un'analisi geopolitica, pp. 213-232. Cfr. inoltre P. MERLIN, *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra e F. Manconi, Roma, Carocci, 2001, pp. 265-287. C. ZWIERLEIN, *Savoyen-Piemonts Verhältnis zum Reich 1536 bis 1618. Zwischen ständischer Reichspolitik und absolutistischer Aussenpolitik*, in *L'impero e l'Italia nella prima età moderna*, a cura di M. Schnettger e M. Verga, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 347-389. Più in generale cfr. C. CREMONINI, *Considerazioni sulla feudalità imperiale italiana nell'età di Carlo V*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, 2003, pp. 259-276. MERLIN, *La forza e la fede* cit., p. 110 sgg. Sulla costituzione di un partito imperiale in Italia si veda E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014. Sul cancelliere imperiale cfr. J.M. HEADLY, *The Emperor and his Chancellor: a Study of the Imperial Chancellery under Gattinara*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983. M. RIVERO RODRIGUEZ, *Gattinara, Carlos V y el sueño del Imperio*, Madrid, Silex Ediciones, 2005.

de Cossé, signore di Brissac³³. Amico d'infanzia del Delfino, Brissac era l'esponente di spicco di una nuova generazione di uomini d'arme, allevati al culto delle virtù cavalleresche e attratti dalle opportunità offerte dal fronte piemontese, che veniva considerato la scuola più adatta dove apprendere l'arte della guerra, acquistando onore e gloria militare.

Già i contemporanei notavano a proposito come il nuovo governatore fosse stato accompagnato da «molti primari di Francia», tra cui figuravano importanti membri della nobiltà quali per esempio i duchi di Aumale, di Guisa e di Nemours, nonché i signori di Vassé, di Thermes e di Montmorency³⁴. Sotto questo aspetto sembravano tornati i tempi delle spedizioni di Carlo VIII e di Francesco I, quando i giovani rampolli dell'aristocrazia francese erano calati in Italia ed erano stati conquistati tanto dalle sue bellezze artistiche, quanto dalle sue ricchezze³⁵.

In effetti, ciò che distingueva le due esperienze era la diversa preparazione che stava alla base dell'impresa. Al momento di assumere l'alto incarico, Brissac aveva avuto precise istruzioni sul modo di preparare sul piano politico e finanziario il grande sforzo bellico che la Francia aveva intenzione di operare in Piemonte. Doveva infatti stabilire in primo luogo una ferrea disciplina tra le truppe e garantire l'ordine fra la popolazione, esercitando uno stretto controllo sugli organi dell'amministrazione. I criteri che dovevano ispirare la sua azione consistevano nel privilegiare l'elemento francese rispetto a quello indigeno, considerato ora «infido» (era la prima volta dai tempi dell'occupazione) e nell'assicurarsi il sostegno della feudalità, soprattutto in vista del suo coinvolgimento a fini militari³⁶.

La politica perseguita da Brissac, mirante ad esercitare uno stretto controllo su tutte le componenti della società subalpina, chiamate a sostenere il conflitto imminente, portò fin dall'inizio ad uno scontro con i ceti dirigenti non nobili e soprattutto con l'*élite* torinese, da anni abituata a svolgere un ruolo di mediazione tra le istanze dei sudditi piemontesi e la corte parigina. L'instaurarsi di un regime «di guerra» e il conseguente aumento del carico fiscale, furono probabilmente le cause principali che determinarono il progressivo distacco tra governanti e governati, nonché il formarsi di un'opinione pubblica critica nei confronti della Francia e più favorevole al ritorno dei Savoia³⁷.

Ciò tuttavia non impedì che la strategia di Enrico II ottenesse notevoli risultati a partire dal 1551, quando riprese la lotta con la Spagna. Rotta in modo proditorio la tregua, Brissac in quell'anno si impadronì di importanti località, come San Damiano d'Asti, Chieri, Lanzo e Rivara. Iniziò così una lunga guerra di logoramento, fatta di assedi e contro assedi, che proprio per le sue caratteristiche tecnico-

³⁴ I *Diarii di Marino Sanudo*, Venezia, 1879-1903, 58 tomi, LVII, c. 201.

³⁵ Cfr. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco* cit.

³⁶ Il testo si trova in *Ordonnances des Rois de France. Règne de François I^{er}*, IX, Paris, CNRS, 1983, pp. 550-628. Sul processo del rafforzamento del potere regio in Francia cfr. H.A. LLOYD, *La nascita dello stato moderno nella Francia del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. or. London, 1983). J. CORNETTE, *Histoire de la France: l'affirmation de l'État absolu, 1515-1652*, Paris, Hachette, 2003, p. 96 sgg.

³⁷ Cfr. SOFFIETTI, *La costituzione della Cour de Parlement* cit. L'elenco degli ufficiali che componevano il Parlamento al momento della sua costituzione si trova in AST (Archivio di Stato di Torino), Camerale, Art. 613, par. 2, *Sessioni del Parlamento di Torino dal 10 ottobre 1539 al 7 ottobre 1540*.

³⁸ Si veda MERLIN, *Torino durante l'occupazione francese* cit., p. 13 sgg.

³⁹ Su alcuni di questi personaggi cfr. V.L. BOURILLY, *Guillaume du Bellay, seigneur de Langey (1538-1543)*, Paris, Société Nouvelle de Librairie et d'Edition, 1904 e la voce omonima curata da J.J.C. ROMAN D'AMAT nel *Dictionnaire de Biographie Française*, XI, Paris, 1967, coll. 891-893. Sul nobile napoletano si veda il profilo a cura di R. SCHEURER nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, pp. 380-384. A proposito dei risvolti religiosi cfr. A. PASCAL, *I Valdesi e il Parlamento francese di Torino (1536-1559)*, Pinerolo, Tipografia Sociale, 1912. Id., *Le ambascerie dei Cantoni e dei principi protestanti di Svizzera e Germania al re di Francia in favore dei Valdesi durante il periodo della dominazione francese in Piemonte (1536-1559)*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XVIII, 1913, pp. 80-141, XIX, 1914, pp. 26-38. Più in generale si veda Id., *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto (1517-1580)*, Torino, Claudiana, 1914.

³⁰ Sul personaggio cfr. *Anne de Montmorency et son temps, 1493-1567*, Paris, Musée de l'Armée, 1967.

³¹ *Descrizione di un viaggio fatto nel 1549 da Venezia a Parigi di Andrea Minucci, arcivescovo di Zara*,

tattiche comportava costi elevati, che potevano essere sostenuti soltanto facendo ricorso ad una maggiore tassazione.

Fu proprio in tale congiuntura che nel marzo 1552 ebbero luogo l'assedio e la conquista della piazza di Bra da parte delle truppe spagnole del governatore di Milano Ferrante Gonzaga, alle cui dipendenze militava allora il principe Emanuele Filiberto di Savoia³⁸. L'episodio è passato alla storia per la crudeltà con cui i vincitori trattarono i prigionieri, ma in realtà tale comportamento costituì quasi una norma all'interno di un conflitto che tendeva a diventare sempre più brutale e distruttivo, anche a motivo della sua durata (si combatteva infatti ormai da sedici anni) e dell'uso sistematico dell'artiglieria, indispensabile per avere ragione di fortificazioni sempre più sofisticate.

Non va infatti dimenticato che il Piemonte, anticipando ciò che sarebbero state le Fiandre nel Seicento, diventò la «scuola di guerra» per eccellenza, dove si formò una generazione di capitani, destinati ad essere protagonisti dei successivi conflitti europei. Inoltre, la regione fu in questo periodo il laboratorio privilegiato di tutta una serie di architetti e ingegneri militari, che lavorarono per conto sia della Francia, sia della Spagna, progettando e costruendo decine di fortezze³⁹. Essi ebbero un ruolo importante nel perfezionare quello che sarebbe stato definito in tutta Europa il sistema difensivo «alla moderna».

Nel luglio 1552 per esempio i francesi assediaron Cardè e ne demolirono le difese con 150 colpi di bombarda. Parte dei difensori furono uccisi «a fil di spada e con l'impiccagione», parte perirono bruciati vivi tra le fiamme del castello incendiato. Il mese dopo Brissac attaccò Busca, «l'abbatté con le bombarde e infine la conquistò, facendo delle mura un'immane rovina». In quello stesso anno l'esercito regio occupò Camerano, San Martino e «molti altri luoghi del Canavese», nonché Ceva e Alba⁴⁰.

Nel maggio 1553 fu presa Cortemilia e nel settembre Vercelli, per poche ore, sufficienti però a consentire il completo saccheggio della città. Nell'aprile 1554 Brissac si impadronì di Villanova Mondovì, mentre nel dicembre fu la volta di Ivrea, Masino e Santhià. All'inizio del 1555 il generale, al quale «la sorte era favorevole in tutto», conquistò Casale, completando così il controllo delle vie di comunicazione con la Valle d'Aosta e con il Monferrato. L'apice delle fortune del nobile francese fu rappresentato però dalla presa di Volpiano, al termine di un lungo e sanguinoso assedio, che tuttavia costò molto agli attaccanti in termini di uomini e mezzi⁴¹.

Il biennio 1554-1555 fu tra i più violenti del conflitto, come ricordavano anche i testimoni contemporanei, uno dei quali notava che «nel 1554 e 1555 si fece molta guerra

in *Miscellanea di Storia Italiana*, I, Torino, 1852.

³² Si veda a proposito F. CHABOD, *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 187-224.

³³ Sul personaggio cfr. A. ACTIS CAPOREALE, *L'operato del maresciallo di Brissac in Piemonte, in Il maresciallo di Francia Charles de Cossé de Brissac, signore di Caluso (1508-1564)*, a cura di A. Actis Caporale, Caluso, Quaderni delle «Purtasse», 13, pp. 47-91. Cfr. anche la voce omonima a cura di M. Prevost in *Dictionnaire de Biographie Française*, IX, 1961, coll. 761-763.

³⁴ *Memorie di un terrazzano di Rivoli* cit., 1865, p. 620. *Cronaca di Gianbernardo Miolo* cit., p. 194.

³⁵ Si vedano a proposito le osservazioni di Robert Mandrou in G. DUBY, R. MANDROU, *Storia della civiltà francese*, Milano, Mondadori, 1974, pp. 295-300 (ed. or. Paris, 1958).

³⁶ L'azione del governatore è documentata in un volume manoscritto, conservato presso AST, Corte, *Biblioteca antica*, Jb. III 12, *Negotiation de Monsieur le marechal de Brissac*.

³⁷ MERLIN, *Torino durante l'occupazione francese* cit., p. 33 sgg.

³⁸ Sul difficile rapporto tra i due cfr. P. MERLIN, *Emanuele Filiberto di Savoia e Ferrante Gonzaga. Due principi tra il primato della famiglia e la fedeltà imperiale*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 197-220.

³⁹ Cfr. C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, XII, Torino, 1871. Lo studio più aggiornato dal punto di vista metodologico e storiografico è *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di M. Viglino Davico, Torino, CELID, 2005. Si veda inoltre *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, a cura di M. Viglino Davico e A. Bruno jr., Firenze, Edifir, 2007.

⁴⁰ *Cronaca di Gianbernardo Miolo* cit., p. 193 sgg.

⁴¹ Cfr. C. ANSELMO, *Agguati e assedi. Il castello di Volpiano tra Piemonte ed Europa*, Torino, Blu Edizioni, 2005.

fra li due eserciti del Brissac e di don Ferrante»⁴². In questi anni si verificò una vera e propria *escalation* del numero degli uomini e degli armamenti impiegati nelle operazioni. Nello stesso tempo crebbe l'importanza delle fortificazioni e degli ingegneri militari incaricati di realizzarle, sia che servissero gli spagnoli, come per esempio Gian Maria Olgiati, sia che fossero al servizio francese, come Francesco Bernardino Vimercate, il quale divenne uno stretto collaboratore del Brissac.

I successi ottenuti in Piemonte dal generale transalpino furono però vanificati dalla successiva tregua di Vauchelles, stipulata tra Francia e Spagna nel febbraio 1556. Si trattava di un accordo che Carlo V aveva fortemente voluto, in vista del progettato cambio ai vertici del governo asburgico, che avrebbe portato alla successione del figlio Filippo sul trono spagnolo e del fratello Ferdinando su quello imperiale⁴³. Nelle intenzioni di Carlo la sospensione delle ostilità non era che una pausa necessaria a recuperare le forze in vista del definitivo attacco contro il re Cristianissimo. A Filippo II vennero assegnati i Paesi Bassi e i domini italiani, ma il giovane sovrano decise di privilegiare il fronte fiammingo, al fine di ottenere una vittoria prestigiosa.

Quando nel 1557 le ostilità ripresero, Brissac proseguì la sua strategia, mirante a conquistare le principali piazzeforti del nemico. Egli decise quindi di attaccare Cuneo, che già in passato aveva resistito ad un assalto francese. L'impresa, tuttavia, non ebbe successo, anzi si rivelò uno smacco per il governatore, che subì molte perdite. La sua fama di condottiero invincibile iniziò a vacillare, tanto che un osservatore notava che da allora «cominciò a cessar la pristina fortuna del Brissac»⁴⁴.

La Francia si trovò in difficoltà anche sul fronte settentrionale e a San Quintino nell'agosto 1557 incappò in una pesante sconfitta ad opera dell'esercito spagnolo, comandato da Emanuele Filiberto di Savoia, il quale nel 1555 era stato nominato governatore generale dei Paesi Bassi⁴⁵. Nonostante la vittoria, la Spagna non riuscì ad avere la meglio e il conflitto si trascinò ancora per un anno, senza esiti risolutivi. Le due potenze tuttavia erano arrivate al reciproco sfinimento e i sudditi di entrambe le monarchie si rifiutavano di concedere ulteriori contributi per le spese belliche.

Alla fine del 1558 presero così avvio i negoziati di pace, che sfociarono nel trattato di Cateau-Cambrésis dell'aprile 1559. I francesi dovettero sgombrare i territori sabaudi occupati, ma mantennero il possesso di cinque piazzeforti: Torino, Pinerolo, Chieri, Chivasso e Villanova d'Asti, con la promessa di restituirle al duca nel termine di tre anni. Gli spagnoli dal canto loro conservarono due fortezze: Asti e

⁴² *Memorie di un terrazzano di Rivoli* cit., p. 623.

⁴³ MERLIN, *La forza e la fede* cit., p. 334 sgg. Su questo importante snodo della storia europea, cfr. M.J. RODRÍGUEZ SALGADO, *Metamorfosi di un Impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, Milano, 1994, (ed. or. Cambridge, 1988).

⁴⁴ *Memorie di un terrazzano di Rivoli*. cit., p. 628.

⁴⁵ Cfr. a proposito P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, p. 41 sgg. Del libro esiste anche una traduzione in castigliano: P. MERLIN, *Manuel Filiberto, duque de Saboya y general de España*, Madrid, ACTAS Editorial, 2008.

Vercelli, poi scambiata con Santhià, a protezione del Milanese. La decisione di giungere ad un accordo presa dalla corte di Parigi fu duramente contestata dai generali di stanza in Piemonte, che vedevano svanire le conquiste ottenute in tanti anni di duri sacrifici e che venivano considerate di vitale importanza per la corona⁴⁶. Lo stesso Brissac, vista l'inutilità di una sua ulteriore presenza in Italia, chiese di rientrare in Francia.

Gli ultimi anni del suo mandato, furono del resto caratterizzati da un crescente deterioramento dei rapporti tra governanti e governati. Il regime transalpino portò infatti avanti una politica soprattutto militare, che pur non rinunciando ai principi di buona amministrazione perseguiti in passato, privilegiò soprattutto gli interessi di carattere strategico, che finirono per entrare in contrasto con la necessità di conservare il consenso dei ceti dirigenti locali. Fu in questo periodo che la dominazione francese assunse i tratti di un rigido fiscalismo, percepito come tale dai sudditi piemontesi e destinato ad alienarne progressivamente le simpatie.

A tale proposito, verso il 1559 un anonimo testimone osservava che

Durante l'ultima guerra...li poveri paesani erano costretti per loro minor danno a pagar [...] con gravi spese, non tralasciando li ministri regi l'esazione di molte imposizioni, delle contribuzioni mensuali per la cavalleria e tasse per pagar l'infanteria italiana, munizioni di grani, fieno e paglia nelle terre di presidio, oltre le spese per le fortificazioni e riparazioni, talmente che li popoli non le potevano più sopportare [...] e se non avesse Dio provvisto per la pace, era impossibile tollerare simile governo⁴⁷.

Finiva così tra il malcontento generale il regime francese in Piemonte, lasciando tuttavia un'importante eredità amministrativa e legislativa, a cui Emanuele Filiberto si sarebbe ampiamente ispirato al momento di riorganizzare la struttura dello stato sabauda⁴⁸.

Università di Torino

⁴⁶ MERLIN, *Emanuele Filiberto* cit., pp. 70-75.

⁴⁷ *Memorie di un terrazzano di Rivoli*. cit., pp. 628-629.

⁴⁸ Cfr. J. HUMBERT, *La fin du Piémont français au XVI^e siècle* «Revue Savoisiennne», 1963, pp. 1-23. Il fatto che buona parte delle riforme politiche operate dai Francesi furono mantenute anche con la restaurazione sabauda, è stato sottolineato da P. ANDERSON, *Lo Stato assoluto*, Milano, Mondadori, 1980, p. 158 (ed. or., London, 1974) e V.G. KIERNAN, *State and Society in Europe (1550-1650)*, Oxford, Blackwell, 1980, pp. 60-61.